IL RELIQUIARIO DEL SANTO CHIODO

Le vicende dell'*ingasto* aureo di Saverio Corallo del monastero dei Benedettini di Catania[1]

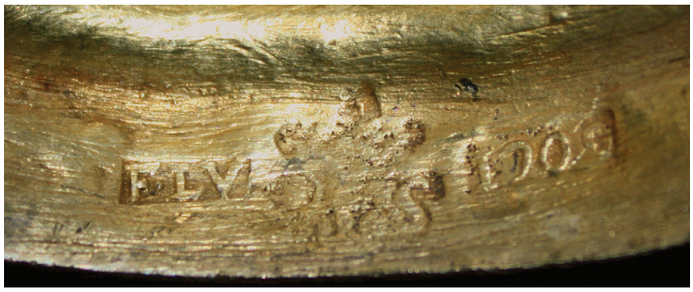
di **ANTONIO AGOSTINI**
(Specializzando in beni storico-artistici, studioso di oreficerie)

Il XVII centenario dell'editto di Milano promulgato dall'imperatore Costantino nel 313 d.C. che quest'anno ricorre, ci riporta a quella disposizione con la quale si stabilì la liceità del culto cristiano all'interno dell'Impero romano. La felice coincidenza dell'evento con la celebrazione dell'Anno della Fede apertosi lo scorso novembre in occasione del cinquantenario del Concilio Vaticano II, ci permettono di guardare con più attenzione ai segni primordiali della nostra fede con i quali è imbastita la civiltà europea e che vedono al centro il *signum crucis* che, da originario simbolo pagano, diventa chiaro emblema del mistero cristologico e vessillo della *universalis ecclesia*. Nei due millenni di storia della Chiesa, la venerazione delle reliquie, in particolare di quelle dei martiri, ha inteso «rievocare e fissare nella mente dei fedeli eventi che hanno incisivamente segnato il passato della Chiesa universale o di una Chiesa locale e quindi tenere acceso il ricordo, stimolare a proseguirlo e a tramandarlo, alimentando la fiducia nell'ininterrotta protezione dei santi che ne sono stati gli autori, e in particolare dei patroni della comunità a loro specialmente affidata».[2] Così ha affermato di recente il teologo Inos Biffi a proposito della funzione che ancora oggi svolgono le reliquie dei santi, ma ancor più tale ruolo «va riconosciuto per le reliquie riguardanti la passione di Cristo»[3] per effetto del credo cristiano sulla risurrezione della carne a somiglianza del mistero della risurrezione di Cristo dopo la sua morte.

LA DONAZIONE DEL 1393

Secondo sant'Ambrogio, fu Elena, la madre di Costantino, a rinvenire la croce, il *titulus* e i chiodi della crocifissione, reliquie che portarono la donna ad adorare colui che era nominato nell'iscrizione: «*adoravit illum, qui pependit in ligno inscriptus in titulo*».[4] E sempre lei «*quaesivit clavos, quibus crucifixus est Dominus, et invenit*».[5] Non è

1



2

3

questo il luogo per riferire dei numerosi chiodi della Passione venerati dalla Chiesa, ma sappiamo con certezza come il monastero di San Nicola di Nicolosi possedeva due reliquie importanti: un frammento della Croce e il Santo Chiodo, così come leggiamo nel *Ragguaglio historico dell'incomparabile reliquia del SS. Chiodo*, manoscritto della metà del XVIII secolo redatto dal monaco benedettino Francesco Onorato Colonna: «L'anno 1393 a(l) 9 febraro li serenissimi Re Martino I e Maria Regina diedero al monas(te)ro di S(a)n Nicolò il Vecchio nell'appendici di Mongibello il s(antissimo) Chiodo che trafisse la destra mano del Redentore del mondo. Detto s(anto) Chiodo è dimidiato, cioè dal capo, che tondo ovato è poi siegue quadrato sino alla metà, ben accongio in vaso d'argento, con suoi cristalli (...)».[6] Il Colonna stende una cronaca dedicata alle vicende che ruotano attorno alla sacra reliquia, dalla sua donazione, al passaggio presso l'omonimo monastero catanese, ai numerosi miracoli che per la verità occupano la maggior parte del manoscritto. L'insigne reliquia era la protagonista della serie di celebrazioni che si svolgevano *ab antiquo* in occasione dell'Invenzione della Santa Croce, il 3 maggio, e dal 1601 per la festa dell'Esaltazione della Santa Croce il 14 settembre, celebrazioni culminanti nella solenne processione esterna.[7] Il reliquiario odierno non è altro che l'ultimo di una serie di "custodie" che ostendevano la citata reliquia, segno dell'avvicendarsi dei gusti e della crescente devozione sviluppatasi dopo particolari eventi miracolosi che salvarono la città etnea. Attualmente siamo a conoscenza dell'esistenza dell'antico reliquiario che precedette in ordine di tempo quello odierno, ma ne tralasceremo in questa sede i fatti proponendoci di ritornarvi in una prossima ricognizione, concentrandoci adesso ad esaminare le vicende artistiche del reliquiario custodito presso la cattedrale di Catania, ancora nella sua originaria cassettina lignea rivestita di seta color cremisi e con bordure dorate.

L'ANALISI DEL RELIQUARIO

La particolare «funzione naturale» dell'opera non potrà essere compresa se non inserendola nel contesto originario per cui essa è stata concepita e cioè l'attuale chiesa di San Nicolò l'Arena con l'annesso ex monastero benedettino. Ci troviamo dinanzi ad un impianto architettonico complesso, mirabile esempio del barocco siciliano, segno del prestigio culturale e del potere economico raggiunto dai monaci cassinesi del tempo. Nel clima di rinnovamento post sismico del 1693, l'abate Benedetto Asmundo[8] pensò di abbellire «la machina [...] di più nobile disegno, fatta tutta d'oro di doble di Spagna, con alcune gemme attorno del cristallo, et un piede d'argento dorato ove vegonsi due angioli di getto che sostentano il vaso con dentro il S(an)to Chiodo questa machinetta, si ripone dentro una machina grande tutta d'argento ove due angioli grandi anco di getto, sostentano una corona imperiale pure tutta d'argento».[9] Difatti nella modanatura del piede possiamo leggere l'iscrizione «R(EVERENDUS) P(ATER) D(ON) BENEDICTVS ASMVNDO ABBAS AB SVAM DEVOTIONEM». Carmelina Naselli ebbe il merito di scoprire nel 1934 il nome dell'artista attraverso lo studio dei documenti d'archivio,[10] senza peraltro osservarne i marchi di garanzia o le fattezze stilistiche.

Il reliquiario del Santo Chiodo è costituito da due parti distinte, nel tempo utilizzate in

4

modo disgiunto: il ricettacolo vero e proprio in cui è incastonata la reliquia[11] [1,4,5], realizzato attraverso l'impiego di lamine auree, e il piede eseguito utilizzando invece l'argento dorato[12] [3], elementi realizzati nel 1709 dall'orafo messinese Saverio Corallo, figlio d'arte dell'omonima bottega che «per comunanza di lavoro» era unita «alla famiglia di Pietro Juvara».[13] È sempre Colonna che ci indica la data di esecuzione, probabilmente a conoscenza del contratto di commissione. Dall'esame accurato dell'opera non è emersa alcuna traccia di punzonatura per quanto attiene il ricettacolo, dunque la nostra attribuzione è legata alla lettura dei documenti d'archivio, mentre per il piede possediamo la *bulla* di garanzia collocata in prossimità della modanatura interna della base in cui è presente il marchio consolare «F•LV•» con il punto che segue al centro la prima e la terza lettera, la croce inscritta in uno scudo a volute addossate, affiancato dalle lettere «M S» del *Messanensis Senatus* e la data 1709 [2].[14] Dal *Registro di cassa* del monastero apprendiamo che nel luglio del 1709, si annotano le spese per far venire Corallo insieme ai suoi aiuti, dalla città di Messina a Catania, per eseguire un nuovo reliquiario con il relativo piede.[15] Che il Corallo fosse un abitudinario nella commessa di opere da parte del monastero, è largamente evidenziato da numerosi altri documenti. Di certo i benedettini avevano avuto modo di apprezzarne le capacità tecniche, ed è in virtù di tale motivo che gli commissionano la nuova opera che in qualche modo doveva rendere ancora più solenne la processione entrando in competizione ancor di più con la festa di Sant'Agata.[16] Ma da qui a qualche anno il capitolo della cattedrale non esitò a commissionare a Corallo delle opere prestigiose quali il paliotto dell'altare della cappella di Sant'Agata,[17] quello dell'altare maggiore e il tronetto,[18] quasi a voler riaffermare il dichiarato e plurisecolare pa-

5

trocinio della Santa. Dunque Saverio Corallo dovette essere ospitato in un locale del monastero, dove fu previsto anche l'allestimento di un'officina con tanto di forgia e carbone occorrente per la lavorazione. Il completamento dell'opera avvenne dopo circa un mese, visto che il 31 agosto venne saldata la *mastria* del piede e dell'*ingasto*, oltre che le spese occorse per l'acquisto dell'argento e dell'oro utilizzati.[19] Appare interessante che a verificare la bontà del materiale utilizzato sia stato il console Francesco Lo Judice,[20] con cui è da sciogliersi la sigla appena citata – uno dei maggiori argentieri del primo decennio del Settecento – garante tramite una dichiarazione scritta oltre che con l'abitudinaria apposizione del marchio di zecca, presentante la forma della «bolla nuova» poc'anzi descritta, e con le iniziali che nel caso specifico non sono seguite dalla lettera C indicante il ruolo.[21] Nel fascio zodiacale che avvolge il globo portainnesto, è presente un altro punzone, purtroppo molto abraso, in cui sembra essere presente la cifra «6», probabile traccia di un intervento di restauro effettuato negli anni Sessanta del Settecento. L'accostamento del marchio con quello presente nella raggiera a sole eseguita da Domenico Gianneri nel 1762,[22] attualmente innestata su questo piede, evidenzia che trattasi dello stesso punzone consolare «FG 69», segno che il Gianneri, creando la sfera, effettua dei lavori di restauro sul resto della struttura, molto probabilmente eseguendo il portainnesto *ex novo*. ●

6

(*Continua*)

DIDASCALIE

1. Saverio Corallo, *Reliquiario del Santo Chiodo* (1709). Oro sbalzato, cesellato, bulinato, traforato. Pietre preziose incastonate (Catania, Cattedrale).
2. Particolare del marchio di zecca del piede.
3. Saverio Corallo, *Piede del reliquiario del Santo Chiodo* (1709). Argento sbalzato, cesellato, bulinato, fuso, dorato (Catania, Museo Diocesano).
4,5. Particolare del *verso* del ricettacolo.
6. Particolare del piede.

NOTE

1. Si ringraziano l'arch. Giovanna Cannata del Museo Diocesano di Catania, la dott.ssa Rita Carbonaro delle Biblioteche riunite Civica e Ursino Recupero di Catania, le prof.sse Claudia Guastella e Vincenza Milazzo dell'Università di Catania, mons. Barbaro Scionti parroco della basilica Cattedrale, la dott.ssa Sofia Sicurezza dell'Archivio di Stato di Catania, la dott.ssa Grazia Spampinato dell'Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici della Diocesi di Catania.
2. I. BIFFI, "Una riflessione teologica e pastorale sulle reliquie cristiane", in R. CASSANELLI, E. STOLFI (a cura di), *Gerusalemme a Roma. La basilica di Santa Croce e le reliquie della Passione*, Milano, 2012, p. 194.
3. Ibidem, p. 195.
4. SANCTI AMBROSII "De obitu Theodosii", in O. FALLER (recensuit), "Orationes funebres", in G. BANTERLE (a cura di), *Discorsi e Lettere / I. Le orazioni funebri*, Milano-Roma, 1985, 46, pp. 242, 244.
5. Ibidem, 47, p. 244.
6. F. ONORATO COLONNA, *Ragguaglio historico dell'incomparabile reliquia del SS. Chiodo che trafisse la destra di Cristo Sig. Nostro*, Catania, Biblioteche riunite Civica e A. Ursino Recupero, Civ. ms. B 34, c. 171. Lo studioso benedettino riporta le notizie attingendole dalla cronaca di F. PRIVITERA, *Annuario Catanese*, Catania, 1690, p. 168.
7. Sul culto del Santo Chiodo si rimanda allo studio di V. MILAZZO, "Il culto del Santo Chiodo a Catania", in *Come a Gerusalemme*, Firenze, 2013, pp. 885-907 (in c.d.s.). Sulla festa rimane fondamentale lo studio di C. NASELLI, "La festa del S. Chiodo nel Monastero dei Benedettini di Catania", in *Archivio Storico per la Sicilia Orientale*, LI-LII, 1955-1956, pp. 47-73. Sulla festa si veda anche il recente studio di C. COSTA, *Fasto e magnificenza nella solennità del Santo Chiodo. La Festa e la Processione dei monaci benedettini di San Nicolò l'Arena di Catania*, Catania, 2011.
8. Tra i miracoli che il Colonna narra nel suo manoscritto, c'è quello occorso all'abate Asmundo che caduto «in una gravissima e penosa infermità con febbre maligna et avendo preso tutti li sacramenti come pure abbandonato da medici», ricevette la grazia della guarigione. Per questo si adoperò per la commissione di un nuovo reliquiario «tutto d'oro e pietre preziose con un altro calice, simil(men)te d'oro». Cfr. F. ONORATO COLONNA, *Ragguaglio*, cit., c. 142. Anche se il documento è di metà Settecento, sembra plausibile che tutti i gioielli siano stati incastonati fin dai primi anni del secolo.
9. Ibidem, c. 176.
10. C. NASELLI, "Le reliquie della Passione nel tesoro di S. Nicolò l'Arena", in *Catania. La rivista del Comune*, VI, n. 2, 1934, pp. 60-70.
11. Oro sbalzato, cesellato, bulinato, traforato. Pietre preziose. Dimensioni (in cm): 47 x 26,5; innesto 6,5; teca 15,5 x 11,5; crocetta: 8,4 x 6,7.
12. Argento sbalzato, cesellato, bulinato, fuso, dorato. Dimensioni (in cm): piede 10,2 x 17; fusto 27; nodo figurato 12,5 x 16; portainnesto 8.
13. M. ACCASCINA, *Oreficeria di Sicilia dal XII al XIX secolo*, Palermo, 1974, pp. 310, 352-353. Saverio Corallo è documentato tra il 1677 e il 1729: cfr. C. CIOLINO, *Orafi e argentieri al Monte di Pietà. Artefici e botteghe messinesi del sec. XVII*, catalogo della mostra, Messina, Monte di Pietà, 18 giugno-18 luglio 1988, Messina, 1988, p. 132. Per la bottega di Pietro si rimanda a G. MUSOLINO, *Argentieri messinesi tra XVII e XVIII secolo*, Messina, 2001, pp. 67-112, 139-180.
14. M. ACCASCINA, *I Marchi delle Argenterie e Oreficerie Siciliane*, Busto Arsizio, 1976, p. 106.
15. «Nolo di Messina a' Cata(ni)a di Saverio Corallo e compagni venuti per fare l'ingasto del S(an)to Chiodo, (tarì) 18 / per una tavola per la forgia di d(et)to arg(entie)re, (tarì) 3 / per carbone di forgia per d(et)to, (tarì) 3 (e grani) 12»: Archivio Storico Catania (ASCT), Archivio dei Padri Benedettini, *Registro di cassa settembre 1706 – agosto 1709*, vol. 874, cnn.
16. Nel 1669 la città fu minacciata da una colata lavica che grazie alla miracolosa intercessione della reliquia del Santo Chiodo, deviò il suo corso proprio lungo il muro del monastero, fenomeno che portò a proclamare il Santo Chiodo patrono della città. Barbara Mancuso sottolinea come l'incremento del culto nei confronti del Santo Chiodo fu tale, che a metà del XVII secolo si dedicò un altare «formalmente a San Carlo Borromeo ma in sostanza al Santo Chiodo» persino all'interno della cattedrale, esponendovi una copia della tela romana di Carlo Saraceni, San Carlo Borromeo porta in processione la reliquia del Santo Chiodo. Cfr. B. MANCUSO, *Assenze e presenze. Opere artisti committenti a Catania nel XVII secolo*, Catania, 2011, pp. 62-63.
17. C. GUASTELLA, *Museo Diocesano di Catania. Guida illustrativa*, Catania, 2001, pp. 18-19.
18. C. GUASTELLA, *Museo*, cit., p. 19; G. CANNATA, "cat. n. 20", in S. RIZZO (a cura di), *Architetture barocche in argento e corallo*, catalogo della mostra, Lubecca, Katharinenkirche, 15 luglio-26 agosto 2007; Vicenza, Pinacoteca Civica, Palazzo Chiericati, 7 settembre-7 ottobre 2007, Catania, 2008, p. 189.
19. «A Saverio Corallo per lo piede dell'ingasto del S(ant)to chiodo per lib(re) 5.9 d'arg(en)to d(et)ta bolla nuova secondo la poliza del console di Mess(in)a a tt. 10.10 l'oncia 24.4.10/ a d(et)to per conto la mastria di d(et)to piede et ingasto 15.25.10 / e più per 19 zecchine e mezza per dorarvi d(et)to piede 16.7.10»: ASCT, doc. cit., cnn.
20. G. MUSOLINO, *Argentieri*, cit., pp. 139-153.
21. Sulla questione si rinvia ad A. AGOSTINI, *Sei secoli di oreficerie. Artisti e committenze internazionali ed isolane nell'etnea Randazzo*, Acireale-Roma, (in c.d.s.).
22. C. GUASTELLA, *Museo*, cit., p. 22.